



Alcune riflessioni sul sistema scolastico finlandese

Giorgio Ostinelli, esperto cantonale dell'insegnamento, Divisione della
formazione professionale

Un sistema esemplare?

Il sistema scolastico finlandese è spesso additato come modello da più parti: è quindi utile approfondirne la conoscenza per meglio comprenderne il funzionamento, tenendo tuttavia sempre presente che ogni contesto formativo ha le proprie particolarità. È proprio questo l'obiettivo che si pone il presente articolo, che trae spunto da una recente pubblicazione di Pasi Sahlberg (2015), dal titolo *Finnish Lessons 2.0*.

Al di là delle comparazioni fra contesti scolastici, uno degli aspetti più interessanti da analizzare risulta essere l'evoluzione di ciascuno di essi. Nel caso finlandese il miglioramento continuo del sistema nel corso degli anni è stato il risultato dell'attuazione di politiche scolastiche ben precise, fondate sui risultati della ricerca in ambito educativo. Tre sono le fasi originate dalla creazione della scuola comprensiva durante gli anni '70:

- riflessione sui principi teorici e metodologici dell'insegnamento e dell'apprendimento (anni Ottanta);
- miglioramento mediante collaborazione in rete e cambiamento autoregolato (anni Novanta);
- miglioramento dell'efficienza delle strutture e dell'amministrazione (anni Duemila – oggi).

Durante gli anni '80 si passò da una concezione pedagogico-didattica tradizionale a una visione nella quale l'obiettivo principale era quello di educare ogni cittadino a saper pensare in modo libero e critico. L'accento fu quindi posto sulla comprensione e sull'apprendimento significativo piuttosto che sulla riproduzione di contenuti scolastici. Diverse convinzioni presenti nella scuola – a volte fortemente sedimentate – relative a come le persone apprendono e studiano vennero rimesse in discussione alle luce delle più recenti ricerche. Mentre paesi quali Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti cercavano di introdurre modalità più pronunciate di controllo, ispezione, standardizzazione e forme di competizione, la Finlandia procedeva quindi su un cammino alternativo.

Tale scelta fu confermata e sviluppata nel corso degli anni Novanta. La riforma scolastica del 1994 pose l'accento sull'autonomia scolastica, che non venne tuttavia concepita in modo competitivo, bensì collaborativo. Il progetto *Aquarium* – che coinvolse circa 5000 insegnanti e 500 direttori – era infatti orientato allo sviluppo di comunità educative interagenti (“un network unico, autodiretto, finalizzato al miglioramento

scolastico, aperto a tutti gli educatori attivi”, Hellström, 2004, citato in Sahlberg, 2015). A partire da ciò si è poi sviluppata la pratica di programmazione curricolare tuttora in atto in Finlandia, nella quale docenti, istituti e autorità scolastiche locali creano piani di studio ‘individualizzati’ sulla base di indicazioni di massima fornite dall'autorità centrale.

La terza e attuale fase appare essere meno innovativa rispetto alle precedenti. Le riforme messe in atto hanno un carattere maggiormente strutturale (durata dell'istruzione obbligatoria, amministrazione dell'educazione post-secondaria, efficienza del sistema): in un certo senso, alla luce dei buoni risultati ottenuti, il motto è stato “squadra che vince non si cambia”. Nei fatti però si assiste oggi a un lieve calo nelle prestazioni del sistema formativo finlandese, e la spinta al cambiamento sembra essersi affievolita. Di fronte a questi fenomeni Sahlberg postula la necessità di riprendere la strada dell'innovazione.

Prima è meglio

Il grafico seguente sintetizza gli effetti di due diverse filosofie di intervento rispetto agli allievi con difficoltà: la prima, dal carattere preventivo, rispecchia quanto viene messo in atto in Finlandia, mentre la seconda, che si pone l'obiettivo di rimediare a deficit cognitivi e/o relazionali sviluppatasi nel tempo è comune a vari altri paesi.

In particolare, nel sistema scolastico finlandese le difficoltà di apprendimento e di socializzazione vengono diagnosticate già a partire dalla scuola dell'infanzia e sono oggetto di interventi in rete fin dai primi anni di scolarizzazione. Il supporto agli allievi viene realizzato secondo tre modalità: 1) sostegno generale, operato dalla scuola e dall'insegnante, principalmente mediante strategie di differenziazione pedagogica; 2) sostegno intensificato, praticato in classe, mediante insegnamento coordinato tra insegnante titolare e di sostegno, sia in forma individuale sia in piccoli gruppi; 3) sostegno specializzato, riservato a casi più impegnativi, che include vari possibili servizi di appoggio. Ogni allievo appartenente a questo ultimo gruppo dispone di un programma di apprendimento individualizzato. Nell'anno scolastico 2013-2014 nella scuola dell'obbligo circa il 15% degli allievi faceva capo al primo servizio, il 7% al secondo e il 6% al terzo.

Quest'attitudine preventiva è uno dei fattori-chiave che spiegano perché, pur facendo a meno dei voti sco-

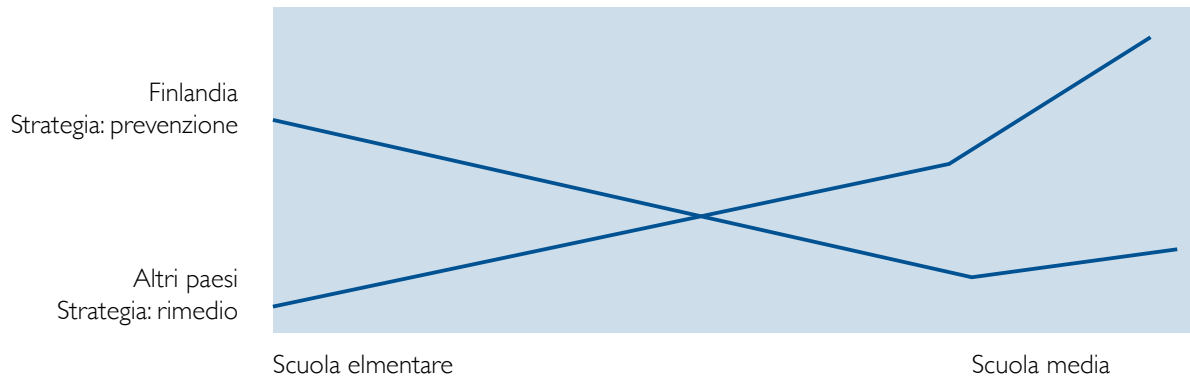


Figura 1: proporzione relativa di allievi che fruiscono di attività di sostegno (tratto da Sahlberg, 2015)

lastici nei primi cinque anni di scolarizzazione e non praticando in sostanza la bocciatura su tutto il percorso curricolare obbligatorio, il sistema scolastico finlandese riesca a ottenere dei risultati formativi particolarmente buoni ed equi.

Meno è più

Il modello scolastico finlandese presenta un certo numero di apparenti paradossi. Il primo potrebbe essere riassunto così: “Insegnare meno, apprendere di più”. Il senso comune suggerisce infatti che un aumento del tempo di lezione e dei compiti a casa abbiano come effetto un miglioramento delle prestazioni scolastiche. Si tratta tuttavia di un’ipotesi non provata. In Finlandia le lezioni scolastiche avvengono il mattino, mentre durante il pomeriggio, in buona parte libero, gli allievi possono in genere approfittare di attività formative, ma anche ricreative, organizzate dagli istituti scolastici in collaborazione con associazioni giovanili e sportive; il ricorso a lezioni private avviene in misura insignificante (a differenza di quanto capita ad esempio in Corea).

Gli insegnanti finlandesi hanno un orario annuale rispettivamente di 800 (scuola primaria) e 900 (scuola media) unità didattiche di 45 minuti: il carico giornaliero di ore-lezione ammonta a circa quattro, con una media settimanale attorno alle venti ore; includendo anche le attività di preparazione, correzione e riflessione condivisa sull’apprendimento si arriva a circa 32 ore, nettamente al di sotto della media calcolata dall’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che è di 38,3. Occorre però far notare come in queste cifre non siano comprese le ore de-

dicare ad altre attività, quali ad esempio lo sviluppo dei piani di studio di istituto, la partecipazione ad attività di promozione di salute e benessere, e il supporto ad allievi in difficoltà al di fuori dei contesti di lezione. Nei fatti, molte scuole finlandesi sono autentiche comunità che apprendono.

Una seconda apparente contraddizione potrebbe invece essere sintetizzata in questo modo: “Meno test, più apprendimento”. Infatti, in particolare nei paesi anglosassoni si sente spesso l’adagio secondo cui competizione, scelta e verifiche esterne sarebbero gli ingredienti giusti per un miglioramento dei sistemi scolastici. Tuttavia, al di là delle opinioni dei suoi sostenitori, questa visione non trova conferma nei fatti. In Finlandia non vi è traccia di questa frenesia da test. Il che non vuol dire che non si pratichi la valutazione, ad esempio mediante l’uso in classe di portfolio, prestazioni autentiche, autovalutazioni e autoriflessioni, nonché valutazione degli stili e delle modalità di apprendimento; oppure, a livello di istituto, mediante rapporti di fine semestre non standardizzati, realizzati dagli istituti scolastici sulla base di criteri generali espressi dall’autorità centrale. Ogni 3-4 anni vengono poi somministrate prove standardizzate a un campione composto dal 10% di una certa coorte (ad esempio gli studenti del nono anno scolastico). Lo scopo non è quello di mettere gli istituti scolastici in competizione reciproca, quanto piuttosto quello di avere dati relativi alla ‘salute’ del sistema. Le scuole non incluse nel campione possono, se lo desiderano, acquistare il test e ricevere un report comparativo.

Il terzo apparente paradosso è costituito dal fatto che una maggiore equità è ottenuta in presenza di un’ac-



©iStock.com/Boris25

cresciuta diversità. Se è vero che la Finlandia non è stata per anni un paese di immigrazione, e ha quindi potuto godere di una certa omogeneità culturale, tale fatto non corrisponde ormai più a verità. Nell'affrontare gli effetti della globalizzazione mediante una politica rivolta all'inclusione, nella quale la differenziazione pedagogica gioca un ruolo importante, il sistema scolastico ha comunque non solo mantenuto, ma addirittura migliorato i propri risultati in termini di equità.

Gli insegnanti

Al di là di quanto finora visto, un fattore-chiave del successo finlandese è la professionalità docente. Sahlberg sottolinea come in realtà non sia sufficiente avere in una scuola gli insegnanti più brillanti o migliorarne la formazione: l'importante è che la professione docente sia caratterizzata da dignità professionale, rispetto sociale e collegialità. Per quanto riguarda i primi due punti, la Finlandia non ha visto scemare questi aspetti nel corso del tempo, come avvenuto in altri paesi. Ad esempio, alla domanda "quale professione auspica per la sua/il suo partner", presente in un sondaggio, l'insegnamento è stato la prima opzione scelta dalle persone di sesso maschile e la terza da quelle di sesso femminile. Per diventare insegnante, oltre ad avere buoni risultati scolastici, personalità positiva, competenze relazionali eccellenti e una buona motivazione, i candidati devono sottoporsi a un esame d'entrata, in due fasi. La prima, in forma scritta, avviene a maggio e si basa su

riflessioni a partire da articoli scientifici, quali, a titolo di esempio, "Cambiamenti nelle politiche educative e nella posizione degli istituti scolastici in Europa", oppure "Sviluppo e valutazione della memoria di lavoro durante l'infanzia". La seconda ha invece lo scopo di verificare la personalità del candidato, le sue conoscenze e la sua adeguatezza per la professione docente. In molti casi si chiede al partecipante di sviluppare idee, di pianificare, di collaborare con colleghi e di esplicitare le sue motivazioni verso l'insegnamento. A questo punto si considerano pure gli esiti del primo esame, i risultati scolastici, nonché le attitudini e le capacità del candidato. Il tasso di accettazione è attorno al 10%.

Per concludere

Questa breve carrellata sul sistema scolastico finlandese ha messo in evidenza, oltre ad alcune particolarità, aspetti di carattere più generale, comuni ai processi innovativi e che interessano anche altri paesi. In particolare, la differenziazione pedagogica, quando praticata in modo corretto, aiuta i sistemi scolastici a migliorare la loro equità. Altri aspetti degni di nota sono quelli relativi alla prevenzione dei deficit cognitivi e relazionali, nonché la strutturazione diversificata dei tempi di apprendimento sull'arco della giornata e, rispettivamente, dell'orario di lavoro degli insegnanti. Infine, la reputazione sociale della professione docente risulta essere un aspetto di grande importanza.

Bibliografia

Sahlberg, P. (2015). *Finnish Lessons*. New York: Teachers College Press.